

X.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FLAMIGNI

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
II COMMISSIONE PERMANENTE

*(Affari della Presidenza del Consiglio) -
Affari interni e di culto - Enti pubblici)*

VI LEGISLATURA

N. 24 — SITUAZIONE E PROSPETTIVE
DELLO SPORT IN ITALIA

La seduta comincia alle 16,45.

PRESIDENTE. La seduta odierna prevede l'audizione del dottor Mario Gismondi, direttore del quotidiano *Corriere dello Sport*; del dottor Giorgio Mottana, direttore del quotidiano *La Gazzetta dello Sport*; del dottor Giampaolo Ormezzano, direttore del quotidiano *Tuttosport*; del dottor Luca Di Schiena, rappresentante della direzione centrale dei servizi giornalistici della RAI-TV. Ha facoltà di parlare il dottor Mottana.

MOTTANA, Direttore del quotidiano « La Gazzetta dello Sport ». Ringrazio innanzi tutto la Commissione di aver fornito questa occasione di esprimere delle opinioni riguardo l'indagine conoscitiva sul problema dello sport in Italia. Anche se questa non è la sede, vorrei però esprimere questo rammarico: che la stessa cosa non sia stata fatta a proposito della indagine conoscitiva sul problema dell'editoria. Furono allora invitati gli editori di piccoli giornali di provincia, ma non quelli dei giornali sportivi che sono mediamente i giornali di più ampia diffusione; usano un linguaggio semplice, chiaro, icastico, che avete anche voi visto trasferito nel linguaggio parlamentare e comune. Se in un'indagine sui problemi dell'editoria non siamo stati invitati ben si vede in che poco conto sia tenuto lo sport.

Vengo all'argomento in discussione. Nei dibattiti, nelle conferenze, vi è un'accusa nei nostri confronti: vi occupate soprattutto di sport agonistico, professionistico e di consumo, e non dello sport più puro e più povero. Rispondo che non ci interessiamo solo dello sport più popolare, ma siamo continuamente dibattuti nelle ristrettezze dell'editoria italiana; dobbiamo puntare sullo sport di consumo, ma non trascuriamo gli altri sport. Voi chiedete l'educazione della pubblica opinione e noi rispondiamo che dobbiamo informare, non educare la massa. La parte preponderante della nostra funzione è l'informazione. E la società che deve educare il pubblico e non si può definire sociale uno sport a cui la società non partecipa. Lo Stato italiano che cosa fa? Alimenta tutto lo sport italiano attraverso la lotteria del Totocalcio, cioè, paradossalmente, lo sport più vituperato mantiene in

vita tutto lo sport. Quando sento le rivendicazioni del CONI, che vorrebbe di più sulla percentuale del Totocalcio con la frase « i soldi dello sport agli sportivi », ribatto che invece sono i soldi degli scommettitori.

Quindi il motivo di questa indagine è di far sì che lo Stato si decida a fare ciò che si fa in altri paesi, cioè stanziare cifre sufficienti perché non debba essere più solo il CONI a tenere in piedi lo sport italiano. Una indagine conoscitiva dovrebbe esaminare quanto si è fatto in Italia e quanto si è fatto all'estero. Noi abbiamo una esperienza personale, che riferiamo sui giornali, per quanto riguarda l'estero, ma in Italia lo sport è dei sedentari, cioè di coloro che un nostro collega ha chiamato posaglutei. La storia dello sport, come è noto, si articola in tre fasi: di élite, olimpica, consumistica. La fase iniziale vede lo sport praticato solo da chi è favorito dal censo (e anche oggi, in fondo, solo chi ha dei soldi può praticare lo sport). Infine si è determinata una domanda massiccia di sport da parte di chi vuole accedere alla pratica sportiva; e si è posto così il problema dello sport come servizio sociale. È un problema analogo a quello della informazione. Si è sostenuto che vi è diritto allo sport e diritto all'informazione da parte del cittadino, ma come soddisfare questa continua domanda dei cittadini? Trovando i mezzi adeguati, si pone lo sport sociale come alternativo a quello ufficiale. Mi pare che vi sia una contraddizione: chi sostiene che un conto è lo sport agonistico e un altro il servizio sociale, cade in un equivoco perché si dice che lo sport come servizio sociale dovrebbe suscitare valori ideali e non competitivi, cioè non dovrebbe comportare la selezione. Vi è invece, a mio avviso, uno sport moderatamente agonistico e uno altamente agonistico che porta i giovani a raggiungere vertici notevoli in campo nazionale e internazionale, ma non direi che vanno scissi perché lo sport agonistico con risultati eccellenti rappresenta uno stimolo, nel senso che attira i giovani. Non si può, d'altra parte, supporre uno sport che serva solo ad esercitarsi perché altrimenti si avrebbe la situazione che si verifica in estate quando tutti vanno in piscina, ma solo per rinfrescarsi. Bisogna sempre

raggiungere un certo livello nello sport, anche se a basso livello agonistico. È solo l'elemento agonistico che determina lo spirito di emulazione e migliora il carattere e l'equilibrio biopsichico dello sportivo. Una fase non è che l'introduzione dell'altra. Le antiche società sportive che sono state la famiglia, il nucleo dello sport fanno delle selezioni in base a certe caratteristiche che i ragazzi presentano e i non dotati restano indietro.

Noi dobbiamo preoccuparci di questi altri che rimangono indietro. La società pensi soltanto o soprattutto a loro, tenendo però conto che un minimo di agonismo è indispensabile: perché senza questo, non c'è pratica sportiva, ma solo ginnastica ed esercitazione di carattere fisico.

Lo Stato finora ha delegato l'incarico di provvedere alle sorti dello sport nazionale al CONI. Al CONI sono stati mossi dei rimproveri: ma io ritengo che esso abbia agito finora persino oltre le sue possibilità ed il suo ruolo istituzionale; avrebbe infatti dovuto occuparsi solo della parte agonistica, ed invece ha incentivato la costruzione di impianti, palestre e piscine. Ha magari sbagliato nell'affidare queste ultime agli enti locali, che non sempre ne hanno fatto uso corretto. Non vorremmo che si fossero costruite delle palestre perché esse diventassero sedi di riunioni post lavorative, di comizi, ecc.; vorremmo invece che questi impianti fossero riservati a coloro che fanno della pratica sportiva.

Lo Stato deve cominciare a preoccuparsi dello sport, stabilendo degli stanziamenti finanziari. Tempo fa era stata stanziata la somma di 35 miliardi per un piano quinquennale: ma questa somma è stata poi stornata per altri impieghi. Tutto quello che abbiamo in Italia è opera di società, o dell'industria, o del CONI; abbiamo centinaia di centri CONI, ed abbiamo impianti, che però spesso non funzionano.

Sappiamo che il CONI ha difficoltà di bilancio, e vuole smetterla di essere il solo a tenere in piedi il « carrozzone ». È ora, quindi, che lo Stato intervenga: attraverso le regioni, i comuni, gli enti locali in genere.

Per quanto riguarda gli impianti sportivi, c'è da sottolineare un argomento basilare: non sempre è la carenza degli impianti a determinare una scarsa propensione verso lo sport da parte degli italiani; è invece piuttosto la mancanza di « volontà politica », cioè di una politica dello sport

per tutti. In questo sport per tutti, se vogliamo abbracciare l'intera parabola della vita umana, dobbiamo comprendere lo sport per gli adulti. All'estero vediamo che le palestre sono aperte anche agli adulti, che attraverso lo sport riescono a stabilire con i giovani, con i figli, un rapporto molto più immediato ed efficiente di quello che si stabilisce solo attraverso la vita familiare, al di fuori dello sport.

Al problema degli impianti si aggiunge quello di coloro che dovrebbero gestire gli impianti stessi e di coloro che dovrebbero suscitare il problema dello sport, che dovrebbero essere non solo dei professori, ma anche gli animatori dello sport. All'estero sono gli stessi alunni che arrivano ad autodisciplinarsi, una specie di autogestione dello sport. In una cittadina delle dimensioni di Poitiers abbiamo contato un numero di impianti largamente superiore a quello di una grande città come Milano. A Monaco di Baviera, intorno al Palazzo dello sport abbiamo contato una trentina di palestre, e nello stadio calcistico di molte città ci sono palestre per tutti gli sport. Abbiamo pubblicato una serie di articoli sul « fenomeno » della Germania orientale, che è un fenomeno, per quanto riguarda lo sport, di portata internazionale, e subito la Germania Est ha invitato un nostro redattore a visitare quegli impianti. Ora mi pare che questa attenzione da parte di governi di popolazioni che non vivono certo in fiorenti condizioni economiche dimostra quanto la cura si abbia per il fenomeno sportivo.

Per quanto riguarda le altre nazioni, si può estrarre qualche cifra dai documenti: la Francia ha stanziato 400 miliardi di lire a favore dello sport negli ultimi venti anni, e questa somma va aggiunta a quella derivante da altro provvedimento, così che si arriva a un totale di 700 miliardi, di cui il 35 per cento destinato ad incentivare l'attività sportiva. In Germania, gli stanziamenti destinati allo sport per il triennio 1972-75 sono valutabili in 107 miliardi di lire. Da noi, lo Stato continua ad ignorare il problema degli impianti, problema che è stato risolto per delega dal CONI il quale però, ad un certo punto, nonostante questa sua opera meritoria, si deve giustamente preoccupare dell'attività agonistica e non della formazione e dell'educazione dei giovani.

Quando si parla di impianti in Italia, occorre innanzitutto vedere quanti realmente ce ne sono. C'è a questo proposito un

censimento in corso da parte del CONI: ma bisognerebbe fare indagini e conti. Comunque, io penso che se in ogni scuola ci fosse una palestra, si sarebbe già ottenuto un grosso risultato, così come sarebbe un risultato che ci fosse una piscina ogni mille studenti.

Abbiamo detto della posizione del CONI: questo monopolio dello sport in Italia, monopolio di gestione di una piramide al vertice della quale c'è il CONI stesso, da cui dipendono le federazioni. Abbiamo parlato delle società italiane, che hanno dato numerosi campioni; esse non sono in grado di fare uno sport sociale, ma non devono essere dimenticate.

Per quanto riguarda il contributo della scuola, penso che non si possa rispondere alla massiccia domanda di sport sociale, ma non devono essere dimenticate.

Per quanto riguarda il contributo della scuola, penso che non si possa rispondere alla massiccia domanda di sport da parte della gioventù nazionale se non si cura lo sport nella scuola, e non soltanto nella scuola media, come tutti noi abbiamo fatto, sia pure in termini molto sommari, ma anche nella scuola elementare. E infatti proprio tra i sei e gli undici anni che possiamo curare da vicino lo sviluppo fisico dei ragazzi, e far sì che essi partecipino allo sport consapevolmente, autodisciplinandosi, trovando quell'equilibrio e quel carattere che certamente lo sport è in grado di dare correlativamente allo studio.

Il problema dello sport nella scuola elementare è problema di impianti e di insegnanti. Si è più volte notato che i professori di educazione fisica protestavano perché, usciti da un istituto efficiente e con un titolo valido a tutti gli effetti, si vedevano scavalcare da altri supplenti, senza titolo, che erano entrati di ruolo, ecc. Ci sono dunque docenti che non sono preparati e docenti di ginnastica correttiva che sono solo uno specchietto per le allodole. Ogni mamma che ha un figlio con una deviazione, ad esempio, della colonna vertebrale, si preoccupa di far fare della ginnastica correttiva al figlio. Ma non è ancora sport.

A Milano si è deciso di sottoporre tutti i giovani ad un esame medico specializzato, per cui, superato tale esame, ciascuno avrà la coscienza di quale sport può o meno praticare.

Si dovrebbero introdurre nella scuola sports simmetrici, quelli cioè che fanno sviluppare tutti gli arti: non tanto il tennis

che ne fa sviluppare solo due, ma la palla a volo, il basket, il nuoto, che sono più completi. Un altro problema che mi permetto di ricordare riguarda il mondo vituperato (forse a torto) del calcio. Le società calcistiche professionistiche con la loro attività tengono in piedi tutto il settore; ma non godono ancora di quei ristorni fiscali concessi invece ad altro genere di spettacoli, persino al cinema pornografico. È necessaria una normativa che stabilisca che le ricordate società non hanno fini di lucro.

Avrei voluto scrivere una relazione sugli argomenti indicati nel questionario, ma l'invito della Commissione mi è giunto pochi giorni fa: penso però di aver ugualmente contribuito, senza naturalmente approfondire, allo svolgimento del dibattito e sarò lieto se i colleghi, nella loro esposizione, vorranno integrare quanto da me detto.

GISMONDI, *Direttore del quotidiano «Corriere dello Sport»*. Sui 27 punti indicati nel questionario io avrei gradito conoscere l'opinione del Parlamento piuttosto che essere invitato ad esprimere la mia, facilmente attingibile alla collezione del giornale.

A mio avviso, il Totocalcio è colpevole di aver consentito l'appalto dello sport in Italia, sollevando lo Stato dal dovere di occuparsi di un'attività che oggi è riconosciuta come servizio sociale e dando luogo ad una situazione paradossale: è lo Stato che prende dallo sport (attraverso il Totocalcio), non viceversa. Il collega Mottana ha fatto cenno ad uno dei problemi su cui si è incentrata la nostra attenzione (e non quella del Parlamento): il problema dei ristorni erariali. Oggi, nel nostro paese, vengono concessi benefici anche al cinema pornografico, ma allo sport, che tanto dà allo Stato, nulla viene restituito. Non è il caso che mi dilunghi sui 27 punti del questionario sottoposti: sono sostanzialmente d'accordo con le osservazioni del collega Mottana. I direttori dei giornali sportivi si attendevano di essere interpellati in sede di indagine sui problemi dell'editoria: ma, mentre sono stati invitati direttori di quotidiani che tirano 10-15 mila copie, sono stati ignorati i rappresentanti di fogli che sono al sesto, settimo posto in Italia come vendita, non come tiratura, pur avendo alle spalle solo editori «puri».

Che cosa bisogna fare per lo sport? Il collega Mottana ha citato alcuni paesi

ricchi o poveri come il nostro, a seconda delle interpretazioni, che sono riusciti ad ottenere, in campo sportivo e sociale, risultanti fantascientifici per ciascuno di noi: risultati che avrebbero dovuto far desistere la Commissione dal convocarci per rispondere a quesiti che hanno già nella realtà di questi paesi una risposta precisa ed esauriente.

Stamane, con il collega Ormezzano, ho partecipato ad un *meeting* organizzato dal CONI sul tema: lo sport nella scuola. È paradossale, per non dire deprimente, accorgersi che il Ministero della pubblica istruzione ha avuto il bisogno di consultare l'ente al quale è appaltato lo sport in Italia, attraverso le scommesse dei cittadini (tanto depredate anche dagli uomini politici), per farsi dire come introdurre lo sport nella scuola. Ciò che è più paradossale e deprimente è che, nel momento in cui si parla del cittadino di domani, dei nostri figli e dello sport come servizio sociale, non si fa assolutamente nulla per « insegnare » sport dalle elementari in poi, come avviene in altri paesi.

Riconfermo la mia perplessità sul questionario inviatoci. Avrei preferito, ripeto, come giornalista e come cittadino, conoscere in merito l'opinione del Parlamento che soltanto stasera - mi si perdoni l'inevitabile battuta - dà l'impressione di aver scoperto il problema dello sport in Italia.

Ai ventisette punti si può, comunque, rispondere dicendo che sino a quando lo Stato non si renderà conto che i campi e le piste per la nostra società, le famiglie, e per tanto per ciascuno di noi, hanno la stessa importanza delle strade, degli ospedali, ecc., si farà soltanto della demagogia anche promovendo incontri come questo.

ORMEZZANO, *Direttore del quotidiano « TuttoSport »*. Mi associo alle considerazioni svolte dai dottori Mottana e Gismondi, salvo alcuni punti su cui mi soffermerò nel corso del mio intervento. Questi hanno espresso il loro scetticismo, la loro delusione e anche la speranza che si cominci a fare qualche cosa nel settore dello sport, ed io non aggiungerò altro alla loro diagnosi.

Il quarto punto del programma predisposto dalla Commissione, di cui prendo visione in questo momento, concerne la legislazione internazionale comparata: paesi campione, ed al riguardo viene spontaneo fare il nome della Germania Est. Concordo con

l'osservazione che è sufficiente guardarci attorno per capire cosa bisogna fare, ma questo non basta per capire cosa si può fare.

Il dottor Mottana ha affermato che nella Germania Est lo sport ha dei risvolti politici, ed io ritengo che ciò ci deve interessare, perché senza certi risvolti politici non si può fare dello sport.

Non basta guardare intorno o capire. O si copia il tutto o si cerca di prendere l'essenziale: sono punti di vista personali.

Io penso che qualsiasi indagine conoscitiva sulla situazione e le prospettive dello sport in Italia dovrebbe essere fatta dopo aver effettuato un'indagine psicologica ponendo una semplice domanda: all'italiano importa o no fare dello sport? Si accerterebbe che l'italiano non è interessato allo sport.

L'onorevole Lo Bello, richiamandosi a quanto accaduto a Siracusa, ha affermato che gli italiani accettano lo sport una volta che viene loro proposto. Io, d'altro canto, vorrei far presente la mia esperienza personale: io vivo alla periferia, cioè a Torino dove si avvertono molti motivi regionali ed ho constatato che l'avvento della regione ha fatto nascere un rigurgito sportivo per spartire un po' di denaro.

In Italia la domanda di sport non riguarda assolutamente quello semplice (giro dell'isolato o altro), ma le piscine ozonizzate e un tunnel di aria calda che vada dalla casa alla piscina in modo che il bambino non prenda il raffreddore. Questo è lo sport che ha fatto produrre tante canottiere e pochi canottieri. Noi vogliamo uno sport non faticoso, che non ci esponga al sudore, a pericoli di raffreddori, polmoniti, ecc.

Per quanto riguarda il punto del programma sulle spese per lo sport come spese d'investimento obbligatorio, desidero rilevare che le spese per lo sport nei regolamenti comunali sono facoltative, e ciò è dovuto alla volontà delle persone non interessate allo sport.

La scuola è stata sempre considerata una entità avulsa dallo sport, mentre ora si è scoperto lo sport nella scuola. Da quando è nata l'ipotesi del passaggio dei Giochi della gioventù al Ministero della pubblica istruzione si dice che i professori di ginnastica chiederanno più soldi. Ne deriva che non c'è una coscienza sportiva.

In merito al punto del programma sull'organizzazione, competenze e attività del CONI, desidero rilevare che noi criticiamo il CONI, però fa estremamente comodo allo

Stato italiano un ente che bene o male compie qualcosa e che distribuisce un po' di soldi agli enti di propaganda ispirati ai partiti politici.

Un altro punto del programma si riferisce allo sport come servizio sociale: diritto del cittadino all'esercizio dell'attività sportiva e doveri dei pubblici poteri. Al riguardo desidero rilevare che i pubblici poteri attualmente non possono fare quasi nulla. Il presupposto è una diversa situazione politica generale, e su questo punto non mi soffermo.

In ordine al punto del programma sul censimento e funzioni delle associazioni sportive di ogni tipo, vedo come riflesse dal caleidoscopio infinite associazioni sportive, ma sono rarissime quelle sorte per fare praticare lo sport, perché non abbiamo voglia di praticarlo.

Per quanto riguarda il punto del programma sugli impianti sportivi ed assetto del territorio, lo spazio minimo per l'esercizio sportivo e criteri di ubicazione o distribuzione degli impianti, dobbiamo tener presente che è inutile parlare troppo di impianti sportivi se le mamme italiane sono contrarie alla pratica sportiva dei figli. Infatti l'esenzione dalle lezioni di ginnastica viene considerata un privilegio; non praticando lo sport il torace non si sviluppa e così si viene esentati dal servizio militare. Sta venendo su una gioventù affusolata che può indossare i *blue-jeans* e che non ha alcun interesse per lo sport. Perché non ipotizziamo questa situazione tragica dello sport cui noi siamo interessati, salvo alcune frange?

Io spero che vi sia una epidemia di «marce lunghe», cui partecipano le persone anziane. Possiamo prendere come buona quest'alba, ma andiamoci piano nell'ipotizzare delle piscine, di cui si sente bisogno solo d'estate, quando sarebbero sufficienti delle docce per la città. Questo perché la piscina fa sorgere il problema di nuotare ed è faticoso nuotare.

Concordo con il dottor Mottana sull'assurdità della dicotomia fra sport agonistico e sport spettacolo: questi sport sono complementari.

Mi associo alle considerazioni del dottor Gismondi sulla nascita dello sport nella scuola. Sarebbe stata una nascita senza forcipe se, anziché preoccuparsi di come lo faranno i professori di ginnastica e di come si comporteranno gli enti di propaganda

(proprio oggi ho rivolto queste domande al presidente Onesti), ci fossimo chiesti che cosa accade agli alunni che non possono fare lo sport nelle ore in cui gli altri alunni lo praticano: sono tutti problemi così minimi dei quali, al limite, mi vergogno. Finalmente si parla di sport nella scuola, si parla di impianti e di altre mille cose che servono a paralizzare lo sport nella scuola, di competenze alla periferia, dell'atteggiamento dei consigli delegati dei giovani, dei pareri delle madri dei giovani. Questa è la dimostrazione della non volontà di molti di praticare lo sport, e ciò è doloroso per lo sport che a me sembra - a parte una bellissima cosa - anche una delle poche cose che, senza una buona volontà a monte, funzionano bene in Italia, perché nello sport i regolamenti sono rispettati, le partite cominciano all'ora giusta, gli spettatori se ne possono tornare a casa alle ore più impensate, ed è uno dei pochissimi settori al mondo dove i giovani non pensano che un quarantenne sia un imbecille.

Non voglio richiamare l'attenzione sullo sport come ordine, per carità, ma il guaio è che, quando si inizia a capire quanto bene esso faccia, e lo si vuole inquadrare in una legge di portata nazionale, allora si incomincia a parlare di impianti, di infinite difficoltà da superare, in modo da riuscire ad evitare il famoso giro dell'isolato che è lo sport più vero.

Il più grande fisiologo del mondo dice che, tra fare lo sport senza visita medica preventiva, o non farlo, è meglio senz'altro farlo senza visita, ma noi qui subito ci affanniamo a dire che non è possibile praticare uno sport senza aver prima passato la visita; così, poiché non abbiamo medici disposti a prestarsi gratuitamente, il problema è presto risolto: non se ne fa di niente, e possiamo essere esentati dal compiere il giro dell'isolato.

Questo è il mio punto di vista distruttivo ma non disperato, perché io nel giro dell'isolato ci credo, malgrado tutto. Cosa si può fare perché la gente cominci a praticare lo sport? Innanzi tutto dire che fa bene; ma non basta, perché le persone non sono molte ricettive a questo tipo di propaganda (altrimenti nessuno oggi fumerebbe più, né berrebbe certi aperitivi); ciò che invece penso sia indispensabile, è far capire che lo sport è una cosa normale, per l'uomo. Io, con la mia brava tuta, ho fatto varie volte il giro dell'isolato, in Italia

accompagnato da « pernacchie », all'estero guardato con indifferenza: è proprio questo il punto, lo sport è una cosa naturale, e tale deve essere considerato, e perciò deve far parte della vita di tutti.

Questo bisogna far capire ai lavoratori (ma perché parlare solo di lavoratori della Fiat, non sono forse anch'io un lavoratore? Anche io lavoro, forse più, forse meno, ma queste sono quantificazioni, e niente altro), che lo sport non è estraneo alla nostra vita, e che gli sportivi non sono uomini dell'altro mondo, ma sono come noi, ed hanno i nostri stessi problemi. Il mondo dello sport non deve più essere qualcosa di inaccessibile a cui tutti vorrebbero arrivare, ma a cui arrivare è impossibile; lo sport fa parte del nostro mondo, in cui si fonde con cui si amalgama perfettamente (o dovrebbe).

Cosa si può fare dal punto di vista giornalistico? Prima di tutto evitare di presentare il mondo dello sport come un'isola dove tutto va bene, tutti vanno d'accordo, ed il rosso sta bene insieme al nero. Bisogna dire, invece: noi siamo come voi, voi siete come noi. Quando 65 mila operai sono stati messi in cassa d'integrazione, il nostro giornale è uscito con una sola frase sull'argomento: « Noi dello sport vogliamo farvi sapere che sappiamo ».

Lo sport non deve più essere considerata l'isola felice dove non giungono i rumori della vita di ogni giorno, deve accettare tutte le realtà del mondo di oggi e, quando a sua volta sarà mondo in pieno, allora forse coglieremo l'unica occasione perché esso rappresenti una parte della nostra realtà e, in quanto tale, non venga più proposto come evasione.

Io credo che l'unica cosa da fare sia questa: lo sport deve scoprire il mondo, ed il mondo deve scoprire lo sport, come realtà della vita sociale di tutti i giorni. L'isola non è più irraggiungibile, perché non lo è mai stata. Bisogna trovare il Pannella dello sport. Poco tempo fa, intervistando un campione sportivo, gli ho chiesto che cosa avrebbe fatto se fosse scoppiata una rivoluzione: mi ha risposto che avrebbe accompagnato i figli a scuola, e poi sarebbe andato a fare gli allenamenti. Ebbene non è giusto, non deve essere così, perché un campione sportivo è un uomo come gli altri. Speriamo quindi che i ragazzi di domani possano avere nel loro sangue lo sport come fatto naturale, e non siano costretti a subirlo come trasfusione di sangue non loro.

ZOLLA. Comincio a dubitare della metodologia da noi usata perché, dalle deposizioni ora fatte, emerge un senso di amarezza, ed anche un sottofondo polemico nei confronti del nostro operato, ed ho avuto l'impressione che i nostri ospiti si sentano convocati più in posizione di inquisiti che di ascoltati.

Abbiamo voluto che i direttori dei più importanti quotidiani sportivi fossero qui questa sera in veste di esperti e interpreti dell'opera pubblica per aiutarci a sciogliere le nebbie di un panorama che a noi si è presentato davvero complesso e difficile.

Il Parlamento, che vorrei ricordare non è il Governo, ha rilevato da tempo le carenze che vi sono nel mondo dello sport e, mi sia consentito sottolinearlo, ha cercato con umiltà di promuovere una indagine conoscitiva al fine di acquisire tutti gli elementi necessari per colmare queste carenze e sollecitare il Governo da una parte e singoli parlamentari dall'altra mettendo a disposizione dei risultati non frutto di impressione, di singole interpretazioni di una realtà, ma frutto di uno studio serio e approfondito, avendo acquisito l'opinione e l'orientamento dei più importanti operatori del mondo sportivo.

Ecco perché devo dire che il Parlamento non ha scoperto questa sera lo sport, ha solo ritenuto di non dover procedere in maniera frammentaria, sotto spinte emotive, a legiferare. Ad esempio, sono giacenti presso la nostra Commissione molte proposte di legge riguardanti vari temi del mondo dello sport, come l'insegnamento di discipline orientali o l'istituzione dell'albo dei maestri di sci, proprio perché non abbiamo ritenuto di dover procedere frammentariamente perché volevamo cercare di creare, se possibile, l'intelaiatura generale in cui si inquadrassero automaticamente tutti i problemi, come si conviene ad una società che vuole procedere e progredire in maniera civile, corretta e ordinata. Per queste ragioni abbiamo cercato, magari con talune deficienze, di fare uno schema sul modo di procedere, abbiamo ritenuto cioè che attraverso questi 27 punti del questionario dovesse emergere la realtà qual è.

Mi permetto di dire che certamente negli altri paesi troviamo la risposta a questi problemi, ma ogni paese ha una sua realtà, ha sue risorse e sue strutture e una sua psicologia per cui evidentemente necessita un adattamento e su questo adattamento, proprio alla luce delle conoscenze che i di-

rettori dei quotidiani hanno, ci saremmo aspettati questa sera delle indicazioni che sono invece state molto frammentarie.

Noi vogliamo lavorare per una prospettiva completa dello sport, e non è vero, dottor Ormezzano, che alla gente non importa molto della pratica sportiva. Nel mio Piemonte, che è anche il suo, ho visto sorgere pratiche sportive in questo periodo assolutamente prima ignorate, ho visto ragazzi non solo divertirsi a rincorrere un pallone su spazi erbosi, ma cimentarsi in palestre naturali con il salto in alto, con il salto in lungo e con i 50 metri, di loro spontanea iniziativa. Vi è una crescente domanda sportiva che viene dalle nuove generazioni e che non trova modo di soddisfarsi nelle strutture della nostra società.

Ecco perché vogliamo avere un quadro preciso e poi procedere per vedere di riuscire, con le nostre carenze e difficoltà, a trovare il modo di dare loro soddisfazione.

Il concetto dello sport ce lo siamo posti nel senso più vero del termine, lo sport prima formazione del cittadino attraverso cui si raggiunge anche l'elevazione del soggetto dal punto di vista sociale. Ecco perché la nostra visione ci porta prima a ipotizzare lo sport come servizio sociale e poi a non trascurare gli aspetti dello sport agonistico ufficiale, campionistico e professionistico.

Che cosa manca? Mancano impianti, manca una legislazione, vi è una fisionomia degli enti promozionali e delle società assolutamente non chiara e che necessita di una definizione; non esiste qualcosa di valido sul piano della medicina sportiva. Avremmo voluto sapere qualcosa in tema di creazione di unità sanitarie locali; avremmo voluto conoscere, in tema di frode sportiva, se è opportuno recepire nel codice penale una ipotesi di reato, se questo può contribuire a migliorare un certo costume sportivo; avremmo voluto sentire qualcosa sui compiti dello Stato che certamente ha abdicato alla funzione primaria, che deve disporre delle sue risorse in prima persona, cercando di assicurare da un lato agli organi di selezione tecnica per le competizioni olimpiche il loro necessario fabbisogno, ma non lasciando arbitri gli organi tecnici anche dell'aspetto promozionale; avremmo voluto anche sentire qualcosa in tema di costume sportivo, perché è vero quello che ha detto il dottor Mottana che la stampa sportiva si deve preoccupare so-

prattutto della informazione mentre la formazione spetta alla società, ma penso che sia compito preciso della stampa sportiva sollecitare i pubblici poteri, compreso il Parlamento, al fine di raggiungere una maggiore sensibilizzazione su questo problema. Certamente la stampa sportiva alcune cose le dice, ma molto frammentariamente e sporadicamente. Abbiamo visto ad un certo momento sorgere su un giornale sportivo una pagina dedicata ai giovani e poi l'abbiamo vista sparire, forse per esigenze di spazio. Ma anche questo ci pone l'interrogativo e ci induce a credere che questa azione di formazione non andrebbe trascurata.

Siamo ormai al termine di questa indagine conoscitiva e da voi che siete interpreti dell'opinione pubblica, che vivete da sempre nel mondo sportivo, anche per vedere ciò che è opportuno o non è opportuno forse dei suggerimenti più precisi ci possono venire.

Dopo questa premessa credo non sia necessario fare domande precise perché sarete voi stessi stimolati a rispondere agli interrogativi impliciti in quanto ho detto.

Un'ultima considerazione. Abbiamo ascoltato vari operatori - mi si consenta questa parola - del mondo dello sport e abbiamo sentito dire che la stampa sportiva è allergica alla trattazione dei temi della politica sportiva in generale. Si dice che se non arriva il delineato CONI, cioè la voce ufficiale di quello che è oggi l'unico organo sportivo, il giornalismo sportivo non si pubblica. Così come, per non scoraggiare determinati aspetti, si dice tutto dei prezzi enormi che le società sborsano per acquistare certi giocatori, come il calciatore Riva, ma precise campagne sugli aspetti negativi del mercato calcistico sono ignorate.

LO BELLO. L'onorevole Zolla ha già chiarito brillantemente i motivi per cui il Parlamento ha voluto portare avanti il discorso dell'indagine conoscitiva sullo sport in Italia e mi pare assolutamente inutile dilungarmi su quanto è stato già detto. Questa indagine è nata perché il Parlamento voleva avere in modo ufficiale cognizione completa della situazione dello sport oggi in Italia.

Mi è sembrato di cogliere nei discorsi degli ospiti intervenuti alcuni particolari molto importanti, come la partecipazione dello Stato sotto il profilo finanziario e

organizzativo per quanto riguarda lo sport - ne ha parlato il dottor Mottana - e che deve tradursi in atto il concetto, che potrebbe sembrare abusato, che fin quando si continua a pensare che un campo sportivo non va considerato alla stregua di una strada o di un ospedale il problema dello sport non lo avremo mai risolto. Ma non condivido la visione apocalittica del dottor Ormezzano, soprattutto in relazione alla riluttanza degli italiani a praticare attività sportive. Non vale portare esempi di operosità attraverso cui in certe zone si riescono a portare i ragazzi allo sport. Si deve partire dal concetto generale di fare capire ai nostri ragazzi - e do atto che i servizi di informazione in Italia hanno fatto molto - e ai loro genitori, che ancora non lo hanno capito, cosa significhi esercitare un'attività sportiva.

Quando il dottor Ormezzano vuole tratteggiare sotto un aspetto apocalittico il discorso del mammismo, non credo che sia nel vero. Forse vicino a lui abitano persone che non vogliono esercitare attività sportive, ma il discorso dell'esercizio sportivo oggi ha motivo di esistere nel paese. Io ricordo che quando avevo 8 anni fu costruito a Siracusa, vicino alla mia casa paterna, un campo sportivo e i miei genitori controllavano se ero stato a praticare sport e, in caso di risultati positivi dell'indagine, me le davano di santa ragione. Da allora vi sono stati dei passi avanti. Se per assurdo dovessi ammettere che i genitori si preoccupano di non fare sudare i ragazzi, certo non li trattano come i miei genitori trattavano me, perché credo che oggi molti genitori si siano resi conto dei motivi per cui i ragazzi devono essere avviati all'attività sportiva. Non ci interessano i benefici muscolari, ma quelli che il ragazzo può trarre sul piano educativo di carattere generale, e su questo aspetto si deve puntare il dito per accelerare il processo di sensibilizzazione della pubblica opinione.

Penso che l'invito rivolto ai rappresentanti della stampa sportiva abbia un doppio significato: conoscere in forma ufficiale il pensiero degli sportivi che è espresso sui loro giornali e, motivo più importante, richiedere il loro aiuto in questa opera di proselitismo rivolta non solo alla sensibilizzazione della opinione pubblica sotto il profilo della partecipazione, quanto sotto il profilo dello stimolo nei confronti del legislatore.

IPERICO. Io faccio parte di un gruppo parlamentare di opposizione e i problemi che qui sono stati sollevati non mi hanno colto di sorpresa. Direi che uno dei motivi che ci ha spinto a questa indagine sia proprio la assoluta carenza di interventi statali in materia sportiva. Sono quindi pienamente d'accordo con tutte le critiche mosse dai giornalisti dei quotidiani sportivi, ma mi sorprende che queste critiche vengano da una parte che io ho sempre considerato come corresponsabile della situazione dello sport in Italia.

Io non pratico attività sportiva agonistica, ma cerco di fare sport camminando, dedicandomi - tempo permettendo - ad attività ginniche; ma posso dire di avere assistito a pochissime partite di calcio e quando le ho viste mi sono annoiato perché la mia mentalità è contraria allo sport spettacolo. Ritengo che lo sport debba essere praticato dal cittadino come elemento di formazione culturale della persona e devo anche dire che leggo con difficoltà le pagine sportive perché vi ho trovato molto poco sviluppata una tematica in questo senso, di tipo sociale e politico, sullo sport. Di quanto avete qui enunciato pochi minuti fa, raramente ho trovato che si parli sui giornali sportivi, i quali dedicano l'80 per cento dello spazio alle grandi partite calcistiche, al mercato dei calciatori, ad attività che considero spettacolo sportivo e non sport. Ed io sono convinto che il giornale abbia non solo un ruolo di informazione, ma anche una funzione importante nella formazione delle correnti di opinione, della mentalità delle masse, ed inoltre un ruolo anche di tipo culturale. Ebbene, a mio avviso, una delle cause del cattivo orientamento delle masse popolari italiane in materia di sport deriva dal fatto che c'è stato un supporto da parte della stampa sportiva italiana a quella che è stata sempre la politica dei governi (non dobbiamo dimenticare che, se c'è un Parlamento, c'è anche un Governo, e che la legislazione in Italia non è solamente frutto del Parlamento, ma nasce da un rapporto tra Parlamento e Governo) e all'ideologia dominante dello sport che è venuta avanti nel secondo dopoguerra nel nostro paese.

È vero che in questi ultimi anni (ed a questo proposito non condivido molti aspetti dell'impostazione del dottor Ormezzano, non concordo su una visione tanto catastrofica dell'opinione pubblica presa nel suo complesso) è stata portata avanti un'azione

politica di orientamento tra le masse, anche da parte di quelli che egli ha chiamato enti di propaganda politica, legati ai partiti politici, ma che, a mio parere, sarebbe meglio fossero più attentamente considerati da parte della stampa sportiva, sia per la funzione che hanno avuto, che per la convergenza di piattaforme politiche che sono riusciti a realizzare tali enti che chiamiamo di promozione sportiva, sia cattolici che di sinistra.

Quindi, piuttosto che definire questi enti come enti di promozione o di propaganda, legati ai partiti, sarebbe meglio dire che essi hanno svolto un'azione politica nell'ambito dello sport italiano. La posizione di questi enti non trova però molto spazio né nella stampa sportiva, né nei dibattiti che vengono fatti, né nei documenti che vengono inviati a questi giornali, mentre pare che vengano prese molto più in considerazione le cosiddette «veline» che provengono dal CONI. Sono rimasto sorpreso proprio da questa divergenza fra la mentalità che io mi sono formato, e che mantengo, sulla funzione che deve avere la stampa sportiva nel nostro paese, e la vostra esposizione qui, questa sera, che ha lasciato in ombra la funzione che comunque la stampa sportiva ha avuto in tutti questi anni (e quindi la responsabilità che questa stampa medesima deve assumersi) nel contribuire ad una deformazione di tipo sottoculturale e ad una disinformazione del fenomeno sportivo, limitandosi i giornali per l'80 per cento (mi riferisco all'indirizzo generale di questa stampa, a parte le eccezioni che ci saranno) all'informazione degli spettacoli sportivi nel nostro paese, allargando così quelle distorsioni che poi si manifestano nell'opinione pubblica e nelle masse popolari.

Vorrei poi sottolineare un altro elemento. Si è detto che ci è una certa distorsione nell'orientamento delle masse e che i genitori non vogliono far fare della pratica sportiva ai loro ragazzi. Io non sono così pessimista, e proprio in base alla mia esperienza personale. Basti guardare, del resto, alle cosiddette «marcelonghe», e alle gare sportive popolari, che avvengono sempre più numerose nel nostro paese, non solo nel centro Italia, ma anche al nord, ad esempio nella Lombardia, dove la presenza e la partecipazione è molto ampia. Certo, in quest'ambito sono da criticare alcuni fenomeni di consumismo che prendono spunto da queste gare, come il comprarsi le at-

trezzature, le tute che si usano in queste occasioni, ecc.: ma a parte queste distorsioni consumistiche, ciò che ho notato è che, appunto da qualche anno a questa parte, c'è una richiesta sempre più vasta di poter esercitare attività sportive, e non solo da parte degli anziani, come diceva il dottor Ormezzano, ma anche di tantissimi strati di giovani.

Se io volessi portare l'esperienza della zona in cui vivo ed opero, dovrei dire che c'è una grande carenza di piscine. Ci sono in città piscine letteralmente intasate, perché da comuni distanti anche 20-30 chilometri vengono gruppi di ragazzi dai sei ai 12 anni che, pagando rette anche piuttosto salate, intendono fare attività non di «rinfrescamento», ma sportiva.

Tutto questo avviene anche perché si diffondono idee nuove, anche presso i genitori, circa la formazione dell'individuo. Se 15-20 anni fa era un privilegio farsi esentare dalla pratica dell'attività fisica (influenza su ciò la permanenza dell'ideologia gentiliana, secondo la quale tutto doveva essere permeato dall'attività cerebrale e non da quella fisica e fisiologica), oggi noi abbiamo una diversa visione della formazione culturale, basata sulla coscienza dell'individuo quale insieme inscindibile di spirito e fisico.

Come forza parlamentare di opposizione, abbiamo insistito perché si svolgesse quest'indagine sulla situazione e le prospettive dello sport in Italia, perché noi comunisti rileviamo appunto che c'è un'enorme carenza nell'intervento dello Stato e nell'orientamento delle masse, a proposito della realtà e dell'importanza della pratica sportiva. Ma proprio questo fatto mi convince ancor più che una grande responsabilità, in questa distorsione, è, come ripeto, della stampa cosiddetta sportiva la cui funzione, per tutte le considerazioni che ho esposto, è stata, a mio avviso, generalmente negativa.

LO BELLO. Ho apprezzato l'intervento del collega Iperico, ma desidero spegnere questa polemica. In buona parte ho condiviso, però non posso condividere certe affermazioni testé fatte dall'onorevole Iperico, laddove dice che la stampa sportiva è servita da supporto alla politica dei governi, e si riferisce alla pubblicità data allo sport inteso come spettacolo.

Se la maturazione della coscienza sportiva si va evolvendo oggi in Italia, lo dobbiamo, è vero, in parte alle grandi manife-

stazioni e non a carattere professionale (mi riferisco, ad esempio, ai campionati d'Europa delle varie discipline sportive), ma lo dobbiamo anche alla sensibilizzazione che la stampa sportiva - sia pure in limiti modesti, correlativamente alle esigenze editoriali - sta portando avanti da un certo tempo a questa parte. Se a Siracusa sono riuscito a portare tutti i ragazzi alla pratica dello sport, debbo essere grato in gran parte alla stampa sportiva, soprattutto a quella locale, che ha sensibilizzato l'opinione pubblica. Posso anche condividere in parte le osservazioni del dottor Mottana, secondo cui i giornali sportivi hanno necessità di carattere editoriale, per cui sono costretti a fronteggiare le difficoltà economiche attraverso lo strumento delle manifestazioni sportive, però debbo dire che, da tempo i quotidiani di questa categoria stanno svolgendo una costruttiva opera di sensibilizzazione.

PRESIDENTE. Vorrei riportare la nostra discussione nell'ambito del tema della nostra indagine. Forse l'impostazione iniziale ha comportato inevitabilmente un tono polemico da parte di alcuni commissari: i rappresentanti della stampa sportiva, ove lo ritengano opportuno, possono anche entrare nel merito di problemi sui quali a loro avviso sia necessario richiamare l'attenzione del Parlamento. Al termine dei nostri lavori, dovremo trarre delle conclusioni ed, eventualmente, provvedere alla elaborazione di idonei progetti di legge: per questa ragione è quindi necessario condurre in porto l'indagine nel migliore dei modi. In questo spirito vi invito a riprendere la discussione.

ORMEZZANO, *Direttore del quotidiano « Tuttosport »*. Ringrazio l'onorevole Lo Bello per il suo apprezzamento. Lo sport nella scuola è stato introdotto da poco tempo. Ebbene, buttiamo in questa iniziativa tutte le nostre risorse, dalle provvidenze governative all'eventuale aumento delle tariffe del Totocalcio.

Per quanto riguarda le « veline » vorrei ricordare che io sono direttore del mio giornale dal 1° agosto; non ho alcuna esperienza in materia, non ho ancora visto una sola velina...

IPERICO. Gli enti di promozione sportiva si lamentano che le loro manifestazioni non trovino ospitalità sulla stampa sportiva.

ORMEZZANO, *Direttore del quotidiano « Tuttosport »*. I popoli che vantano una grande tradizione sportiva, non posseggono una grande stampa sportiva.

MOTTANA, *Direttore del quotidiano « La Gazzetta dello sport »*. Vorrei far notare agli onorevoli deputati la spietata concorrenza che esiste, sul piano editoriale, tra i giornali sportivi e quelli di informazione: mentre i primi dedicano attenzione anche all'attività dilettantistica, i secondi la ignorano.

In merito alla introduzione dello sport nella scuola, vorrei dire che i programmi scolastici debbono essere riveduti per permettere ai ragazzi di praticare senza difficoltà una disciplina sportiva: se gli studenti continueranno ad essere sovraccaricati di lavoro fatalmente dovranno trascurare le attività sportive.

Per quanto concerne l'accusa relativa alle « veline », noi ci rendiamo conto che spesso contribuiamo ad una certa degenerazione del costume sportivo, però non dimentichiamo di dire le cose che debbono essere dette come, ad esempio, che i calciatori sono strapagati, che lo sport è fondato sulle lotterie. Se anche alle spalle dei nostri giornali vi sono gruppi di potere, io posso garantire che essi mai hanno cercato di fare imposizioni di sorta: io mi sarei ribellato e mi ribellerò a qualsiasi tentativo del genere. Questa accusa delle « veline » riecheggia quella qualunquistica della massa che non conosce i problemi della editoria sportiva, cioè di un settore gravato da difficoltà che neppure l'indagine conoscitiva sulla situazione della stampa si è preoccupata di mettere in luce. Noi abbiamo solo interessi sportivi. Per rinnovare lo sport, in Italia, è necessaria una volontà politica: neanche il sindacato può prescindere da questa realtà.

Per quanto riguarda l'esenzione dalla ginnastica nella scuola, desidero rilevare che nella Germania Est questa esenzione non viene tollerata, per cui se lo scolaro viene esentato segue dei corsi differenziati.

Sempre nella Germania Est gli impianti sportivi sono aperti dalle 7 di mattina alle 23 di sera, mentre in Italia il bidello o il gestore fa entrare chi vuole e l'orario è ben più limitato.

Nella suddetta nazione lo sport viene praticato nelle aziende ed anche il sindacato si occupa di sport. In considerazione di ciò

vi domando perché non viene inserito un delegato sportivo nei sindacati.

Infine, sempre nella Germania Est, lo sport diventa una specie di *test* attitudinale, per cui chi riesce nello sport riesce anche nel lavoro.

Non dico che noi dobbiamo arrivare a questo punto, perché ciascuno fa quello che crede secondo una concezione democratica o no della società, però desidero rilevare che quel poco che facciamo noi è in relazione alla struttura editoriale della nostra azienda.

GISMONDI, Direttore del quotidiano «Corriere dello Sport». Ritengo che l'accenno alle «veline» sia stato fatto per la disinformazione che il Parlamento ha sullo sport e sui problemi sportivi.

PRESIDENTE. Credo sia opportuno fare una precisazione. I rappresentanti degli enti promozionali si sono lamentati per il fatto che i loro comunicati e le loro tesi non trovano ospitalità né nella RAI-TV né nei giornali sportivi né nei grandi giornali di informazione (la critica pertanto non è stata rivolta soltanto alla stampa sportiva) dove si segue in genere l'indirizzo del CONI. Così si è parlato di «veline» con un tono polemico in relazione a questa loro esclusione. L'onorevole Zolla, ricordando questo punto, ha giustamente voluto informarvi di ciò che è stato detto nelle precedenti sedute.

GISMONDI, Direttore del quotidiano «Corriere dello Sport». Siamo abituati ad essere invitati come ospiti e poi a trasformarci in inquisiti. Si tratta di un problema del qualunquismo della disinformazione.

Per quanto riguarda l'argomento che ci sta a cuore, lasciando da parte una polemica che non possiamo affrontare per correttezza nei confronti della presidenza, io credo che l'onorevole Lo Bello, citando un pittoresco caso personale che risale alla sua remota infanzia, abbia indicato la strada che dovrebbero seguire il Parlamento e il Governo.

Io sono stato il primo a dire che basta guardarsi in giro per accorgersi cosa c'è da fare. L'onorevole Lo Bello con il suo intervento mi ha dato lo spunto per indicare la forma più concreta dell'intervento dello Stato e che consiste nel costruire piste, piscine, impianti e campi da gioco.

Lo sport nella scuola è un'ottima iniziativa e trasformarlo in materia di insegna-

mento è il primo passo compiuto alle soglie del duemila anziché alla metà del novecento, come sarebbe stato più logico se non fossimo stati costretti a subire il contrappeso della nostra eterna pigrizia nazionale: siamo ingovernabili in tutti i sensi, anche nel settore dello sport.

Il dottor Ormezzano, che ha affrontato il problema con la usuale *verve* polemica, lo ha centrato in pieno. In effetti gli italiani non si sono mai interessati allo sport, anche perché sono stati disabituati ad interessarsene per secoli.

Riferendomi all'intervento dell'onorevole Lo Bello, il quale ha detto che a Siracusa intorno al suo isolato è sorto un piccolo campo, io credo che se lo Stato desse al nostro paese piuttosto «scassato» impianti, piscine, piste e campi da gioco, il problema sarebbe risolto: il pubblico si avvicinerebbe allo sport nella stessa misura in cui oggi se ne allontana. Dobbiamo togliere dalla strada certa gioventù che svolge attività pericolose per la nostra società. Il modo migliore è quello che è stato indicato dall'onorevole Lo Bello ricordando la sua giovinezza ma, purtroppo, non vi è una diffusione a carattere nazionale.

ORMEZZANO, Direttore del quotidiano «Tuttosport». È nato clandestinamente lo sport nella scuola ed io credevo che non si arrivasse alla firma dell'accordo tra i sindacati e l'ISEF, accordo *underground*.

Io vi domando se non potete chiedere che nella riforma della RAI-TV, che deve pervenire ad una conclusione alla fine di novembre, venga stabilito di dedicare, per esempio, mezz'ora alla settimana allo sport nella scuola obbligatoria, e che non si tenga nelle ore del pomeriggio, ma in quelle serali. È una fortuna che il centro ed il sud, che bisogna colonizzare in ordine allo sport, non captino il canale della televisione svizzera.

IPERICO. Faremo questa richiesta. Poiché vi è crisi di Governo la riforma della RAI-TV è bloccata, mentre il processo clandestino fra CONI e Ministero della pubblica istruzione è andato avanti.

MOTTANA, Direttore del quotidiano «La Gazzetta dello Sport». Il nostro contributo a questa indagine è stato aggressivo e polemico, ma se fossimo stati informati di questa audizione, anziché sei giorni fa, due mesi prima, avremmo predisposto una rela-

zione che sarebbe stata più costruttiva. Non so se sia il caso di presentare questa relazione in un secondo momento.

PRESIDENTE. Voi potete fare pervenire alla Commissione relazioni e proposte che integrino quanto avete detto in questa seduta.

IPERICO. Anche il materiale che è stato oggetto di inchiesta sulla vostra stampa.

GISMONDI. *Direttore del quotidiano « Corriere dello Sport ».* Vorrei chiedere alla Commissione di riaprire le audizioni sui problemi dell'editoria, perché noi siamo stati emarginati, mentre eravamo interessati profondamente a questo problema. Il sogno di ciascun direttore di quotidiano sportivo è di potersi sottrarre alle critiche, in parte giuste, rivolte oggi, ma ci troviamo di fronte a problemi di costi, di autonomia e di autofinanziamento.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo che hanno fornito all'indagine sullo sport.

Ascolteremo ora il dottor Luca di Schiena, rappresentante della direzione centrale dei servizi giornalistici della RAI-TV.

DI SCHIENA, *Rappresentante della direzione centrale dei servizi giornalistici della RAI-TV.* Innanzi tutto vorrei illustrare brevemente qual è l'azione che la RAI-TV svolge nel settore dello sport. C'è un'attività di carattere informativo, ispirata dal dovere di gestire un servizio pubblico in regime di monopolio. L'informazione deve essere rigidamente scrupolosa, obiettiva, asettica vorrei dire, perché la passione sportiva, racchiudendo già una carica esplosiva, potrebbe deflagrare dannosamente se adoperassimo il detonatore del messaggio radiotelevisivo. Intendo dire che non possiamo permetterci il lusso di avere delle simpatie verso una squadra, uno sport, un personaggio, cosa che invece la stampa nella sua più ampia articolazione, potrebbe persino esprimere. A mio avviso, la RAI-TV ha invece il dovere di essere, sul piano della mera informazione e nei riguardi di una attività così incandescente, rigidamente neutrale.

L'informazione quotidiana si realizza attraverso le varie edizioni del telegiornale e del giornale radio, quando la notizia riveste un certo interesse. Oltre ai notiziari, lo

sport trova in TV la sua specifica collocazione in alcune rubriche e appuntamenti consueti, quali la *Domenica sportiva*, *Merccoledì sport*, *Dribbling*, *Pomeriggio sportivo*, *90° minuto*, *Telegiornale sport* e le telecronache registrate o dirette dei più importanti avvenimenti. La radio realizza, oltre alle cronache dirette o differite dei principali avvenimenti sportivi, le seguenti rubriche: *Lunedì sport*, *Anteprima sport*, *Tutto il calcio minuto per minuto*, *Domenica sport*, *Ruote e motori*.

La promozione culturale-educativa è l'altro dovere che la RAI adempie al di fuori delle strutture e dei servizi dichiaratamente giornalistici, riguardando l'approfondimento dei problemi connessi con gli avvenimenti sportivi. Si tratta, per la radio e per la televisione, di trasmissioni e di inchieste, anche a puntate, sui vari aspetti dell'attività sportiva, realizzate dai competenti settori dei servizi culturali.

Sono pertanto due aspetti che caratterizzano la programmazione sportiva della RAI-TV nel senso di offrire al pubblico ciò che esso chiede, e nello stesso tempo di sviluppare un'azione promozionale, affinché la sfera della conoscenza del pubblico stesso diventi più ampia possibile.

Per lungo tempo in Italia abbiamo avuto, come sport di massa, il ciclismo, il calcio ed il pugilato: per moltissimi anni lo interesse del pubblico si è rivolto prevalentemente a queste attività sportive. Si deve alla capillare diffusione degli sport minori operata dalla RAI-TV se oggi il pubblico si interessa anche di altri numerosi sport che non sono di massa.

Va, infine, rilevata l'esigenza dell'elemento della spettacolarità per le trasmissioni televisive sportive.

La RAI-TV, cioè, ha anche interesse a trasmettere ed a occuparsi di sport, in quanto le federazioni, le società, gli organismi e gli organizzatori oltre che essere creatori di avvenimenti sportivi, sono anche produttori di spettacolo.

Queste sono, nelle grandi linee, le funzioni che svolge la RAI-TV. È una esposizione semplice e scarna di quelli che sono i suoi compiti istituzionali nel mondo sportivo. Questo non toglie che vi siano lacune. C'è ancora molto da fare soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo della coscienza sportiva nel pubblico, per quanto riguarda la eliminazione di una certa visione particolaristica, campanilistica, addirittura nazionalistica dello sport, avulsa da

quello che è il suo contenuto più ampio, non solo culturale ma internazionale: un pubblico che da noi tira fuori il tricolore soltanto quando gioca la nazionale di calcio costituisce, a mio avviso, un aspetto deterioro del modo di concepire lo sport. E vi sono altri aspetti dell'attività sportiva che si intrecciano fra loro, professionismo e dilettantismo, che hanno poco a che vedere con lo sport. E questo lo dico alla presenza dell'onorevole Lo Bello che ha rappresentato il settore dilettantistico in una attività altamente professionistica come quella del calcio. Lo sport voglio dire, esprime anche aspetti finanziari e organizzativi in cui le frontiere tra professionismo e dilettantismo sono molto sfumate a causa dell'intreccio fra gli interessi e le collusioni di carattere pubblicitario.

Quanto al fatto che diamo al pubblico quello che chiede, bisogna fare attenzione. Abbiamo cioè dei condizionamenti dell'opinione pubblica che ci sforziamo di limitare il più possibile ma di cui non si può non tener conto. L'indice di ascolto per il calcio registra mediamente dai 7 ai 10 milioni di spettatori, mentre il film del lunedì ne raccoglie 21 milioni; la telecronaca della partita di calcio della domenica ha un indice di interesse da parte del pubblico pari a 49, è al 9° posto. Va inoltre osservato che gli indici di ascolto nei programmi sportivi sono subordinati sia al tipo di rete sia all'ora in cui sono trasmessi. Per quanto riguarda l'indice di gradimento credo vi sia una connessione di carattere passionale e psicologico nel senso che lo spettatore si identifica spesso con le vicende della squadra (se ha perduto, se è stata maltrattata) che preferisce. In tal caso il gradimento della trasmissione viene confuso con il gradimento per la sorte della propria squadra.

Non credo di aver nulla da aggiungere e rimango a disposizione per ulteriori chiarimenti.

ZOLLA. Mi trovo purtroppo in imbarazzo proprio per la distinzione fatta dal dottor Di Schiena tra informazione e formazione, cioè l'informazione è compito dei servizi che lui dirige, mentre la formazione fa capo alla direzione dei servizi culturali. Le domande quindi che avevo preparato, se cioè la RAI-TV si poneva determinati problemi in ordine alla grande tematica del mondo dello sport per portarla all'attenzione dei cittadini, non le posso porre perché il dottor Di Schiena mi di-

rebbe che non può rispondere solo del settore che dirige. Ma sarebbe stato interessante avere questa visione, anche perché dal punto di vista dell'informazione i dati forniti sono quelli che sono.

IPERICO. I rappresentanti di alcune federazioni sportive e degli enti di promozione sportiva che abbiamo ascoltato recentemente, hanno fatto questa considerazione: che i servizi giornalistici e televisivi per quanto riguarda lo sport non tengono ugualmente conto di tutte le discipline sportive praticate nel nostro paese. È evidente che si deve tener presente l'indice di gradimento, ma a mio parere non bisogna escludere la seconda funzione che la radiotelevisione ha, quella della formazione, cioè uno scambio dialettico tra gradimento e orientamento dell'opinione pubblica che la RAI-TV può dare.

Un altro aspetto riguarda la parte culturale, cioè vi è una informazione dello spettacolo sportivo che ovviamente non può essere messa in discussione in quanto tale; ma stando all'esposizione dei programmi sportivi che lei ha elencato, si ha l'impressione che la stragrande maggioranza dei programmi sportivi venga assorbita dalla informazione sullo spettacolo sportivo, mentre da alcuni anni a questa parte si vanno verificando modificazioni profonde nelle masse popolari, soprattutto nei giovani, per quanto riguarda la richiesta di pratica sportiva che noi chiamiamo sport come servizio sociale. La domanda che vorrei porre è se non si ritiene che nella percentuale di tempo dedicata alle trasmissioni sportive non si debba tener presente anche l'esigenza di dedicare spazio a tutte le discipline sportive in quanto momenti di formazione culturale. A mio parere hanno uguale diritto di accesso sia la disciplina del *foot-ball* che quella della palla a mano come capacità culturale, di contributo allo sviluppo della personalità umana. Naturalmente la moda che vi può essere momento per momento stabilirà quella che deve essere la percentuale, ma tutte le discipline sportive dovrebbero avere diritto di accesso alle trasmissioni radiotelevisive e occorre anche tener presente questa richiesta dello sport come servizio sociale che postula anche una impostazione diversa da parte dei servizi radiotelevisivi. Cioè non solo più informazioni sullo spettacolo, ma dibattito culturale e discussione sulle linee dello sport come servizio sociale. Mi pare una linea

molto marcata nell'attività dei servizi radiotelevisivi.

ZOLLA. Ricordo che una delle trasmissioni da lei citate, *Dribbling*, fu concepita come trasmissione-dibattito, ma ho avuto la sensazione che via via abbia perso questo spirito originario nel senso che l'informazione ha preso il sopravvento. Non ho seguito tutte le trasmissioni, ma ho avuto questa impressione.

Un'altra domanda di carattere tecnico: dal punto di vista tecnico esistono sport che in televisione si possono meglio valorizzare. Lei ha detto che la boxe è uno dei grandi sport per i quali si è notato un aumento di afflusso di pubblico da quando la televisione lo ha introdotto nelle case. E allora domando se, anche in relazione a quanto ha detto l'onorevole Iperico, la televisione ha fatto studi per quanto riguarda gli sport minori. Forse è inutile pubblicizzare aspetti sportivi che non hanno possibilità di un buon sviluppo in televisione.

DI SCHIENA, *Rappresentante della direzione centrale dei servizi giornalistici della RAI-TV*. Credo che tutti i quesiti possano ricondursi in parte alle informazioni già date. Ricordo anzitutto che i servizi radiotelevisivi assolvono la duplice funzione di servire e di formare il pubblico. Ancora dieci o quindici anni fa l'interesse del pubblico verso sport diversi dal calcio, pugilato e ciclismo era scarsissimo, anche negli stadi; e se oggi altri sport sono seguiti ciò dipende, come ho detto, anche dalla divulgazione televisiva.

Per quanto riguarda la promozione culturale bisognerebbe distinguere la forma implicita e la forma esplicita. Quella dichiaratamente culturale si attua tramite dibattiti, inchieste, analisi, che illustrano gli aspetti tecnici, culturali, sociali, fisici. Ma esiste anche una azione di promozione indiretta che si cela nelle trasmissioni informative le cui funzioni non si limitano in realtà alla fornitura pura e semplice dei dati e dei risultati. Se in occasione di un avvenimento sportivo di rilievo (potrei citare il prossimo incontro Foreman-Clay, se non ci fosse il sospetto che 3 miliardi di premio portano molto lontano dallo sport) si esprimono commenti ed opinioni o si evidenziano certi aspetti dell'azione sportiva, ciò contribuisce a stimolare le facoltà cri-

tiche dello spettatore e si fa, in definitiva, cultura.

D'altra parte non si possono disattendere, in un servizio radiotelevisivo in regime di monopolio, le prevalenti attese del pubblico. Dobbiamo sì svolgere un'azione formativa oltre che informativa, ma quando un programma sportivo raccoglie l'interesse di milioni di utenti non possiamo ignorarlo. Tuttavia, alcuni dei programmi che ho elencato danno spazio proprio agli sport minori. Ultimamente si è parlato anche del golf che è uno sport tipicamente di élite e di minoranza. Anche di sport come la palla a mano ci occupiamo. Ma il caso del ciclismo resta emblematico: l'indice di gradimento è scemato con l'interesse del pubblico. Non dimentichiamo che seguire un avvenimento sportivo implica uno sforzo organizzativo e finanziario notevole: si devono muovere pullman di ripresa esterna, sostenere le spese del personale in trasferta, generalmente la domenica, e tutto questo si può fare quando vi è un equilibrio fra le disponibilità dei mezzi, l'interesse del pubblico e il dovere di formare e di informare. Noi siamo sempre sottoposti alle scadenze dell'attualità. Non sempre c'è tempo per preparare le inchieste sportive, specialmente quando certi appuntamenti di attualità, come le Olimpiadi, i campionati mondiali, ecc., assorbono ogni impegno.

Ritengo che proprio in occasione dei recenti campionati europei di atletica leggera di Roma, abbiamo assolto una funzione sia culturale che informativa; infatti abbiamo riempito gli spazi televisivi, dalle prime ore del pomeriggio alla sera, di fatti e commenti, abbiamo trasferito nel pubblico che stava a casa l'entusiasmo e la passione degli spettatori che erano allo stadio; abbiamo illustrato i vari aspetti delle discipline dell'atletica leggera durante le gare; abbiamo, insomma, stimolato e sviluppato l'interesse per la «regina» degli sport dilettantistici.

Mi è stato chiesto quali sono gli sport che si possono definire tipicamente televisivi; io direi che sono intanto tutti quelli che non esigono moltissimo spazio: il teleschermo non è fatto per inquadrare trecentomila persone; le stesse partite di calcio, chi è abituato a seguire con i suoi occhi allo stadio, quanto vede in televisione, non riesce a ritrarne una visione altrettanto globale. Gli sports che presuppongono grandi movimenti e larghi spazi si riducono malvolentieri nel rettangolo del televiso-

re: il pugilato, al contrario, domina il teleschermo.

ZOLLA. Ho notato che tra due sports, che pure richiedono uno spazio notevole, il tennis e la pallavolo, il secondo si può seguire perfettamente, in televisione, mentre la trasmissione televisiva di un incontro di tennis non rende bene l'idea del gioco: non so perché questo accada, evidentemente si tratta di un motivo tecnico...

DI SCHIENA, *Rappresentante della direzione centrale dei servizi giornalistici della RAI-TV*. Per il tennis, in cui due giocatori si scambiano rapidamente la palla da una parte all'altra del campo, si preferisce collocare la telecamera in un lato del rettangolo del campo: con l'inconveniente di rimpicciolire il giocatore che sta dall'altra parte del campo e di rendere meno percettibile il percorso della palla, che è poi piuttosto piccola. Il pugilato, la scherma e pochi altri sport sono invece tipicamente televisivi.

Per quanto riguarda la trasmissione di *Dribbling*, devo precisare che si tratta di un programma realizzato dal *Telegiornale* e perciò non sono in grado di fornire un adeguato chiarimento al quesito che mi è stato posto.

Posso solo esprimere il personale convincimento che, a causa degli aspetti amplificanti del mezzo televisivo, un dibattito sportivo, specialmente quando è inserito « a botta calda » sugli avvenimenti, come è il caso di *Dribbling*, potrebbe accendere ed esasperare, più che informare i telespettatori: la passione, cioè, potrebbe prevalere sulla riflessione.

PRESIDENTE. Durante la nostra indagine, è stato fatto più volte appello appunto per far prevalere un certo indirizzo culturale nell'attività sportiva, per avere della stampa sportiva e dei servizi in televisione che cerchino di combattere la passionalità propria dello sport. Probabilmente, anche certe trasmissioni potrebbero servire a sdrammatizzare e a far prevalere il momento razionale. Si è parlato di civiltà nel campo dello sport: e purtroppo abbiamo visto a volte che certi giornali, alla vigilia di alcuni avvenimenti agonistici, di alcune partite, erano propensi ad accendere ancora di più la passionalità sportiva, per cui si è a volte giunti a fenomeni di degenerazione...

DI SCHIENA, *Rappresentante della direzione centrale dei servizi giornalistici della RAI-TV*. Recentemente, alcuni nostri colleghi sono stati aggrediti dal pubblico degli stadi. Gli spettatori che assistono agli incontri di calcio seguono con i *transistors* i commentiche il programma *Tutto il calcio minuto per minuto* dedica anche alla partita che si sta svolgendo davanti ai propri « occhi »: e se le note di commento non garbano, se la prendono con il cronista. Non credo comunque che certe carenze debbano essere colmate da una parte sola. Io ritengo che in questa azione indispensabile di favorire una maturazione culturale e civile da parte del pubblico, e soprattutto dei giovani, verso lo sport, siamo tutti implicati e cointeressati allo stesso modo; e il Parlamento e l'esecutivo lo sono forse in maniera ancor più determinante della stampa, della RAI e della televisione, costrette in un certo senso a riflettere lo orientamento dell'opinione pubblica. Il giornale può seguire certi criteri particolaristici, ma la RAI-TV ha bisogno di indicazioni precise; e come la commissione del Ministero delle poste ci dà certe direttive, penso che si possa fare altrettanto anche per quanto riguarda lo sport.

LO BELLO. Nell'ambito del discorso sulla formazione della coscienza civile degli utenti dello sport, volevo presentare un pensiero che affiora dagli appassionati del gioco del calcio: e si tenga presente che io ho già chiuso questa mia attività, e che quindi il discorso non è posto a carattere personale, come d'altra parte credo di aver sempre fatto. Lei si è riferito all'episodio di un cronista della RAI che è stato aggredito dal pubblico al termine di una sua trasmissione: ora, io sono sempre stato uno degli assertori più convinti delle trasmissioni attraverso la moviola: anzi, ne sono stato l'inventore, con il vostro Nico Greco, che poi vi ha trasferito un episodio che si era verificato al ritorno di una mia trasferta all'estero, consistente nel fatto che non ero convinto di una mia decisione, ed ho voluto riscontrarla attraverso una vostra moviola.

È nata da questo episodio la rubrica della moviola, di cui io ho sostenuto, anche attraverso organi di stampa, l'utilità ai fini didattici, per quanto concerne il pubblico ed i protagonisti della gara, ed a fini psicologici per sdrammatizzare l'errore arbitrale, riportandolo alle sue dimensioni

umane. Però, mi pare che in questi ultimi tempi sia possibile riscontrare un certo impegno, da parte degli operatori, nel ricercare le irregolarità regolamentari. Vi sono delle occasioni in cui l'errore sfugge ad una ripresa effettuata in corsa normale, mentre può essere individuabile solo attraverso la moviola: ma a mio avviso sarebbe opportuno che gli operatori addetti ed i commentatori cambiassero mentalità. Una trasmissione strutturata e commentata nella maniera attuale facilita le manifestazioni di violenza. Desidero fare questa osservazione per una questione di principio e di coeren-

za, perché sono stato uno dei sostenitori della moviola, forse il più convinto, salvandola nel momento in cui la federazione gioco calcio aveva assunto una posizione di diniego assoluto.

DI SCHIENA, *Rappresentante della direzione centrale dei servizi giornalistici della RAI-TV*. Prendo atto di questa sua osservazione e mi impegno a riferire ai colleghi del settore: di ciò posso darle la più ampia assicurazione.

La seduta termina alle 19,20.